

Primo Piano Conti pubblici

I NUMERI IN GIOCO

29 miliardi

Il valore della legge di Bilancio 2020. La cifra maggiore in termini di coperture arriva dalla flessibilità, oltre 14 miliardi di maggiori deficit

7,2 miliardi

Le coperture della lotta all'evasione «pilastro» della manovra come sottolineato dal premier Conte. Una cifra dove il capitolo Iva pesa per 5 miliardi

23 miliardi

Il valore delle clausole Iva che andranno disinnescate per evitare gli aumenti delle aliquote nel 2020. Una salvaguardia a garanzia dei conti previsti dalla stessa manovra

A caccia di coperture anti Iva per confermare le intese con la Ue

Verso la manovra. Ipotesi taglio selettivo degli sconti fiscali e clausola per blindare il piano anti evasione. Tensioni nella maggioranza. Renzi: Iva ridotta sui pannolini ma solo a costo zero

Davide Colombo
Marco Rogari
ROMA

Entra nel vivo la caccia ai 5 miliardi di coperture per la manovra assenti dal capitolo della lotta all'evasione, ma sostanzialmente lasciati in sospeso dopo la rinuncia alla rimodulazione dell'Iva. Che continua a provocare tensioni nella maggioranza. Bruxelles appare pronta a dare il suo ok ai nuovi spazi di flessibilità per 14 miliardi indicati nella Nota di aggiornamento al Def, che dovrà essere ufficializzato entro la fine del mese, ma si attende da Palazzo Chigi e dal Mec un piano solidissimo sugli altri 15 miliardi da recuperare per puntellare la prossima legge di bilancio da 29 miliardi. In gli oltre 7 miliardi che ora, secondo la NadeF, dovranno essere recuperati dalle misure anti-evasione potrebbero rivelarsi non proprio in linea con le aspettative della Commissione Ue. Anche per questo motivo i tecnici del governo continuano a valutare varie opzioni per rendere credibile tutto il «sistema» di copertura della manovra, magari ricorrendo anche a una clausola («taglia spesa» o di nuove entrate) per blindare la dote indicata.

Nella maggioranza però prosegue il dibattito sull'Iva. A risponderlo è stato ieri il ministro per gli Affari regionali Francesco Bocca (Pd): «Oggi siamo nella condizione in cui assessorati e pannolini sono tassati con Iva ordinaria al 21% e alcuni beni anche di lusso vivono di evidenti agevolazioni. Rimodulare le aliquote Iva rivedendo i panni con la legislatura è dovere del governo, ha affermato replicando criticamente all'alt di Italia viva. A lasciare intendere che alcuni correttivi in chiave rimodulazione potrebbero essere introdotti durante il cammino parlamentare della manovra è il vice-

ministro dell'Economia Laura Castelli (M5S), che aggiunge che è possibile ridurre l'Iva sugli assorbenti, come sarebbe giusto» trovando le coperture. Anche perché dal blog del Cinque stelle scende subito il semaforo rosso: «Il M5S non vuole più sentire parlare di aumento dell'Iva». La polemica nella maggioranza resta viva e il ministro Dario Franceschini, capodelegazione Pd nel governo, prova a dare il suo ok a un tema che non c'è più. Abbiamo discusso di varie ipotesi tra cui questa ma l'aumento dell'Iva non ci sarà». È a confermarlo nuovamente è anche il premier Giuseppe Conte. Che assicura che gli interventi sul super ticket e sugli altri ticket sanitari sono programmati non domani mattina ma in un arco di tempo più ampio. Una partita chissà quella dell'Iva, dunque, ma forse solo apparentemente. In serata è Matteo Renzi a lasciare aperta una piccola finestra pur ribadendo non un deciso a misure per fare cassa: «Se la rimodulazione dell'Iva è a costo zero, per esempio si abbassa l'Iva al pannolino, firmo anche io».

I tecnici del governo, da parte loro, lavorano a ipotesi alternative. A partire da quella di irrobustire il riordino delle tax expenditures non limitandolo ai soli sussidi dannosi per l'ambiente, ad oggi, ribadisce la ministra Bellanova, devono però essere escluse le agevolazioni fiscali sul gasolio agricolo. Nel menu compare anche il ricorso al meccanismo delle franchigie e, soprattutto, la modulazione di almeno una fetta delle detrazioni sulla base del reddito (sotto un certo tetto) di pagamenti con moneta elettronica. Un altro terreno su cui è stata avviata un'istruttoria tecnica è quello delle compensazioni dei crediti



Francesco Bocca. Per il ministro agli Affari regionali irrobustire le aliquote Iva rivedendo i panni con la legislatura è dovere di un governo nato con le intenzioni di ridurre le ingiustizie»

Impi, che, sulla base delle prime stime, potrebbe garantire 2-3 miliardi. Ma i tecnici del Mec non sembrano troppo convinti che questo obiettivo possa essere centrato. Sullo sfondo resta la possibilità di apportare qualche ritocco a «Quota 100» magari riducendo le finestre d'uscita, anche se il ministro dell'Economia Gualtieri, che lunedì sarà ascoltato dal Parlamento, ha più volte affermato che l'anticipazione non sarebbe stata toccata. Dall'Ufficio Parlamentare di Bilancio arriva intanto la validazione del quadro macroeconomico tendenziale contenuto nella NadeF. Per il biennio 2019-2020 la stima di crescita del Pil dello 0,2% e dello 0,4% è considerata in linea con quello dei panel dei previsioni Ibpma con «significativi fattori di rischio». Mentre per le previsioni dell'anno successivo, non soggette a validazione, l'Authority presiede a

Giuseppe Pisano parla di valori «evidentemente ottimistici» rispetto alle stime disponibili al momento. Qui le stime tendenziali (0,8 e 1%) sono considerate al di sopra della «forchetta» in entrambi gli anni, e con l'1% che è «più elevato delle stime sulla crescita potenziale delle principali istituzioni», MeF include. Ma, soprattutto, sono i rischi evocati dall'Upb che fanno spingere per l'Italia. «La guerra commerciale globale, in atto tra la Cina e gli Stati Uniti, sembra proseguire e si attende che entro la fine dell'anno i dati vengano rafforzati», avvertono i tecnici. «Si prospettano politiche specifiche del cdo economico della Cina», l'ipotesi di una guerra valutaria, e «l'incertezza sulla Brexit» dove a rischio della scadenza di fine mese si prosegue muro contro muro.

L'Ufficio parlamentare di bilancio valida la previsione tendenziale Pil della NadeF nel 2019-20 ma vede rischi al ribasso nel medio termine

IL MINISTRO DELL'AGRICOLTURA BELLANOVA «No a tagli al gasolio agricolo»

Nessuna riduzione per le agevolazioni sul gasolio agricolo. Ad assicurarlo il ministro delle Politiche agricole, Teresa Bellanova nel question time alla Camera. «Lo dico con chiarezza», ha spiegato la ministra, esponente di Italia viva di Matteo Renzi «le agevolazioni fiscali sul gasolio agricolo non subiranno alcun ridimensionamento, in particolare in una fase di rincaro del prezzo del petrolio. È, più in generale, credo che ogni riduzione lineare delle agevolazioni vada evitata a favore di un'analisi puntuale sugli

interventi da mettere in campo». La ministra ha spiegato la linea del Governo anche in termini di sostenibilità. «La sostenibilità», ha aggiunto - deve essere ambientale, sociale e economica. Non vogliamo più burocrazia, ma più qualità della terra, dell'aria, dell'acqua. Sostenibilità, per noi, significa produrre cibi di alta qualità, nel pieno rispetto delle risorse naturali e delle condizioni di benessere animale». E ha aggiunto: «Affrontare la crisi climatica in atto è una priorità assoluta per il Governo. In ogni sua componente».



Laura Serafini. Due scaglioni di pagamenti sui quali intervenire per ridurre i costi legati alle transazioni. Agendo su due versanti diversi le commissioni interbancarie e le condizioni applicate dalle singole banche agli esercenti commerciali. Il confronto tra Associazione bancaria e ministero dell'Economia sull'incrinazione dell'uso di bancomat e carte di credito riparte oggi dopo l'approvazione del biadef. L'obiettivo è entrare nel vivo del percorso che porterà alla riduzione dei costi, per consumatori e commerciali, dei pagamenti tracciabili. Il primo passo sarà con una probabilità la questione dei profili antitrust. Il livello massimo delle commissioni interbancarie è fissato da normative comunitarie, per cui un accordo tra le banche italiane che preveda sgravi diverse potrebbe apparire come un cartello. Abi e tecnici del Mec dovranno dunque coinvolgere l'Autore di antitrust nazionale: questa dovrebbe essere chiamata a dare un parere preventivo sulla proposta che dovrebbe avanzare gli organismi. Il quadro che emerge prevede che le misure non siano adottate attraverso un atto pubblico - che sarebbe improprio - ma che confluiscono in un protocollo che sottoscriveranno su base volontaria le banche aderenti. I fronti sui quali agire, come detto, sono due. Ci sono le commissioni interbancarie, le cui soglie massime sono stabilite dalle norme: si tratta dello 0,2% per le transazioni con i bancomat e 0,3% per quelle con carte di credito. Gli incentivi vanno concentrati sul micropagamenti e le fasce sulle quali si lavora sono quelle sulle quali si basa la convenzione del circuito bancomat: per i pagamenti fino a 5 euro oggi il paga per il bancomat lo 0,1% per le transazioni si punta ad azzerare i costi e questa parte non dovrebbe sollevare particolari obiezioni da parte dell'Antitrust. Poi c'è la seconda fascia, per i pagamenti tra 5 e 24,99 euro: in questo caso non sarà possibile indicare una soglia precisa di riduzione, ma il protocollo dovrà fare riferimento a un range entro il quale le banche si impegnano a contenere i costi. Certo, considerate le soglie attuali, se si immaginasse che l'effetto finale dell'accordo possa determinare un loro dimezzamento probabilmente non si andrebbe troppo lontano dalla realtà. Ci sono poi le commissioni applicate dagli istituti di credito agli esercenti: in questo caso non esistono limiti fissati dalle norme in verità anche l'Abi non ha visibilità sul livello delle commissioni. Alcuni dati diffusi da BureauMonitor Mastercard evidenziano come la media di queste com-



Dario Franceschini. «La rimodulazione dell'Iva tra le varie ipotesi. È accantonata, non c'è più. Finiamola con polemiche sul nulla» ha risposto il ministro dei Beni culturali

COMMISSIONI SULLE TRANSAZIONI

Pagamenti con carte, bonus in due fasce In campo l'Antitrust

Un protocollo tra le banche per dimezzare i costi di operazioni fino a 25 euro

Laura Serafini

missioni in Italia si attestano al 1,1 per cento (sempre riferite comunque a un solo circuito). Anche in questo caso sarà necessario approfondire come può essere articolato lo sconto. In modo tale da essere sottoscritto e applicato dalle banche senza incorrere in profili antitrust.

La proposta che emergerà dal tavolo dovrà probabilmente essere condivisa anche con l'Antitrust europeo, anche gli stranieri che si trovano in Italia e utilizzano carte che si appoggiano ai circuiti europei che aderiranno al protocollo (come Mastercard e Visa). Infatti, avranno lo stesso trattamento degli utenti italiani. Il processo, dunque, non si preannuncia rapido, ma in ogni caso una volta che sarà stabilita la compatibilità della proposta con tutte le norme e le regole antitrust la strada potrebbe essere in discesa. Altro discorso, invece, è la vicenda della carta unica antievasione nella quale il governo vorrebbe far convergere carta d'identità, identità digitale, codice fiscale e quanto altro (e poi anche i pagamenti) e che dovrebbe essere affidata a Poste Italiane. Questo tema non sarebbe stato mai affrontato al tavolo con il Mec. In ogni caso il vaglio dell'Antitrust per una simile procedura sarebbe inevitabile: certo non sarebbe visto di buon occhio l'affidamento diretto senza passare da una gara. E ancora anche se fosse assegnata a Poste Italiane, una commissione, ci sarebbe il problema di una carta «pubblica» gestita dalla società dei recapiti quindi a condizione di favore per chi ne usufruisce, visto che i costi sarebbero a carico del contribuente. Ma questo creerebbe una forte asimmetria di mercato rispetto alle altre carte di pagamento. Mentre il cumulo promiscuo di servizi (identità, codice fiscale) con servizi di mercato come i pagamenti viola le norme europea e la direttiva Psd2.

LO STATO DELL'ARTE

0,2-0,3% Commissioni interbancarie

Le soglie massime sui pagamenti tracciabili sono stabilite dalle norme: 0,2% per le transazioni con i bancomat e 0,3% per quelle con carte di credito

1,1% Commissioni per gli esercenti

In questo caso non esistono limiti fissati dalle norme. Alcuni dati diffusi da EuroMonitor Mastercard evidenziano come la media di queste commissioni in Italia si attestano all'1,1% (sempre riferite comunque a un solo circuito)

L'INTERVISTA

Massimo Garavaglia. Ex viceministro dell'Economia e deputato della Lega

«Aumenti Iva? Sono già nei numeri della NadeF»

Marco Mobili
ROMA

«Una manovra da 45 miliardi con un deficit al 2,2% sarebbe stata possibile». Per l'ex viceministro dell'Economia della Lega, Massimo Garavaglia, «il problema non è il deficit ma superare il fiscal compact, su cui l'Europa alla fine avrebbe accettato». Per Garavaglia «dopo un iniziale irrigidimento dei tecnoburocrati di Bruxelles e dei mercati, l'Europa avrebbe mollato sulla spinta del crollo della crescita ormai estesa a tutta l'Europa, certificata da ultimi anche dall'indice Pmi della Svezia. Un indice prospettico dell'andamento negativo del ciclo economico». E con quali risultati concreti? Un mezzo punto vero di Pil sarebbe stato più che realistico. Al contrario ciò che l'attuale Governo propone, oltre che palesemente errato nel fonda-

mentale, non cambierà nulla. Ora parla dai banchi dell'opposizione eppure il punto di partenza della prossima manovra di bilancio, anche se fosse stata stirlizzata Lega, sarebbe stato la sterilizzazione dell'Iva. Non è dubbio. Ma gli obiettivi da centrare sarebbero stati differenti. Con la Germania in recessione avremmo spinto sulla competitività delle imprese, proseguendo sul percorso già intrapreso con la flat tax per i piccoli: il taglio dell'Ires del decreto crescita. In tempi per questo decennio produrrà solo un danno al sistema. La rita era quella di premiare con la riduzione del carico fiscale le imprese che lasciano i soldi in azienda e investono per crescere. Non solo: avremmo potenziato l'iper e super ammortamento. E la tanto attesa flat tax? Sarebbe stata davvero possibile? L'estensione del regime del mini fisco a 100 mila euro avrebbe completato il disegno che ci eravamo immagi-

Con le nostre misure meno pressione fiscale e più sostegno alla crescita delle imprese che investono



Ex viceministro Massimo Garavaglia, 61 anni, deputato della Lega, è stato viceministro dell'Economia nel primo governo guidato da Giuseppe Conte

rate risorse e a ben vedere, con la rottamazione delle cartelle e la definizione delle liti pendenti abbiamo migliorato e reso più conveniente quanto avevamo già fatto i governi Renzi e Gentiloni. Sull'evasione tutto da vedere. E poi è la stessa legge di finanza pubblica all'articolo 103 a escludere ogni possibilità di utilizzo degli incassi da evasione a copertura di misure di spesa.

Cosa dirà l'Europa? Prima dell'Europa, cosa diranno l'Argentina e il Capo dello Stato? Con 7,2 miliardi di iscritti sono la voce «lotta all'evasione» in Parlamento: le più elementari regole di contabilità pubblica. Se poi anche l'Europa avallasse questo errore vorrà dire che sta travendendo alle sue stesse regole.

Ma cosa sarebbe tutto troppo facile. In fondo è lo stesso Governo a pagina 51 della NadeF a mettere nero su bianco che non c'è più l'obiettivo della riduzione del debito. Testualmente recita che occorre stabilizzare il rapporto debito/Pil. Cosa altro c'è che nella NadeF del governo non lo convince? 17,2 miliardi attesi dal recupero dell'evasione. Si tratta di un «tappo» messo in un momento per far quadrare i conti e poter cominciare tutti gli alleati di Governo che l'Iva non aumenterà. Ma non è così. In che senso? Se si scorrono le tabelle la sensazione

netta è che il modello economico sia stato fatto «girare» con 15 miliardi di aumento dell'Iva e, dunque, con un ritorno al rialzo delle aliquote del 10% del 22%. Ma poi c'è chi ha puntato i piedi a poche ore dal varo della NadeF senza lasciare ai tecnici del Mec il tempo di far ripartire il modello senza stangata Iva. A parlare sono le stesse tabelle depositate in Parlamento. Il defiatore del Pil nel 2020 è stato lasciato inopinatamente all'1,3. E visto che in giro non si intravede una grande inflazione vorrà dire che quel defiatore riflette ancora la rimodulazione al rialzo dell'Iva.

Ma alla fine chi è stato non questi aumenti Iva? Ora mancano 5 miliardi e la ricerca di queste risorse non potrà passare per una riduzione della spesa. Sì. C'è un ulteriore 0,1 di Pil, pari a 1,8 miliardi, atteso dalle altre misure fiscali tra cui la riduzione dell'imposta sostitutiva sulla rivalutazione di terreni e partecipazioni. In media questo «veignon» della legge di bilancio getta circa 300 milioni. Ecco dunque che i restanti 5 miliardi arriverà da ulteriori tasse. La stangata su diesel elastica è ormai dietro l'angolo. Anche sulla manovra siete pronti? Veniamo, per dirla alla Calderoli, a operare la via del dialogo per potersi a casa qualche emendamento bandiera? Aspettiamo sul bordo del fiume? Intanto andiamo a pescare in Umbria.

Conti pubblici **Primo Piano**



Pensioni, scalone di cinque anni per gli esclusi da quota 100

Fuori dalla manovra. La Nadef non prevede norme per armonizzare le regole di uscita dopo la sperimentazione che finisce al 2021. Per ora solo le proroghe di Ape sociale e Opzione donna

Davide Colombo
Marco Rogari
ROMA

Il primo a segnalare che l'uscita dalla sperimentazione di "Quota 100" non sarebbe stata indolore è stato il senatore del Pd Tommaso Nannicini, allora ai banchi dell'opposizione. Alla fine del 2021, senza un'armonizzazione, per gli esclusi ci sarà un aumento secco di cinque o sei anni del requisiti di pensionamento. Ecco il caso limite: Giovanni e Luca hanno lavorato 38 anni nella stessa azienda solo che il primo è nato nel dicembre del 1959 e il secondo nel gennaio del 1960. Giovanni andrà in pensione (se lo vorrà) a 62 anni, mentre Luca dovrà optare tra un pensionamento anticipato con 42 anni e 10 mesi nel 2026 o il pensionamento di vecchiaia con 67 anni e nove mesi, addirittura nel 2029.

Un "super scalone" che supera quello della vecchia riforma Maroni (legge 243/2004), quando venne introdotta una differenza di tre anni lavorativi tra chi avrebbe maturato il diritto alla pensione il 31 dicembre del 2007 e chi lo avrebbe fatto il primo gennaio del 2008. Dodici anni fa per evitare che a circa 130 mila lavoratori venisse impedito di andare in pensione subito si fece la riforma Damiato, con un aumento della spesa pensionistica di 65 miliardi nel decennio successivo.

Nel 2012, in assenza di nuove regole di flessibilità generalizzate, quanti saranno gli "esodati di Quota 100"? E quanto costerà la loro salvaguardia? E le clausole Iva da disinnescare, nel frattempo, a quanto ammontarono?

Le domande si affollano visto che, tra i 22 Ddl collegati alla prossima legge di bilancio, non se ne trova uno sulle pensioni. La Nadef promette solo quello che è stato

scritto nell'accordo della maggioranza giallorossa che ha dato vita al Conte-2: una proroga di "Opzione donna" e dell'Ape sociale e l'avvio di un fondo pubblico per la pensione complementare dei giovani. Forse il governo ci penserà più avanti, scommettendo su costi minori del previsto per i pensionamenti a 62 anni e 38 di contributi. Al momento, vale ricordarlo, l'insieme delle agevolazioni pensionistiche varate a gennaio dovrebbe valere 4,8 miliardi di maggiore spesa nel periodo 2019-2028. Mentre tra il 2021 e il 2022 la spesa pensionistica, anche per effetto di "Quota 100", sfonderà la soglia psicologica dei 300 miliardi (si veda il Sole24Ore del 2° ottobre).

Una buona programmazione avrebbe consigliato di aprire il cantiere subito. Anche perché alla fine del 2021 scade pure l'attuale schema di indicizzazione delle pensioni all'inflazione, che preve-

de 7 fasce anziché 5 e cambia marginalmente le percentuali di adeguamento ai prezzi (nel triennio questa misura, che tocca 5 milioni di pensionati, ha garantito risparmi per 3,6 miliardi). Anche in questo caso tornare al vecchio regime farà risalire la spesa.

Per tornare al lavoratore Luca, vale la pena di segnalare che una consolazione c'è. Come spiega Antonietta Mundo, ex coordinatrice generale statistico-attuariale dell'Inps: «Con cinque anni di maggior contributi e di età, e un coefficiente di trasformazione che stiamo venga aggiornato ogni 24 mesi dopo il 2021, la sua pensione sarà più ricca di circa il 22%. E inoltre prenderà nei cinque anni di lavoro in più uno stipendio più alto della pensione del suo collega quorista, il quale negli stessi cinque anni non potrà cumulare reddito da lavoro con la sua pensione Inps».

di 7 fasce anziché 5 e cambia marginalmente le percentuali di adeguamento ai prezzi (nel triennio questa misura, che tocca 5 milioni di pensionati, ha garantito risparmi per 3,6 miliardi). Anche in questo caso tornare al vecchio regime farà risalire la spesa.

Per tornare al lavoratore Luca, vale la pena di segnalare che una consolazione c'è. Come spiega Antonietta Mundo, ex coordinatrice generale statistico-attuariale dell'Inps: «Con cinque anni di maggior contributi e di età, e un coefficiente di trasformazione che stiamo venga aggiornato ogni 24 mesi dopo il 2021, la sua pensione sarà più ricca di circa il 22%. E inoltre prenderà nei cinque anni di lavoro in più uno stipendio più alto della pensione del suo collega quorista, il quale negli stessi cinque anni non potrà cumulare reddito da lavoro con la sua pensione Inps».

Lo sportacque di Quota 100, i due casi a confronto

Due lavoratori con 38 anni di anzianità a dicembre 2021 ma nati in due anni diversi a un mese di distanza

	GIOVANNI	LUCA
ANZIANITÀ DICEMBRE 2021	38 anni	38 anni
DATA NASCITA	Dicembre 1959	Gennaio 1960
STIPENDIO ANNUO ANTICIPATO A DICEMBRE 2021	60.606 euro	60.606 euro
QUOTA 100	SÌ	NO
ETÀ PENSIONAMENTO	62 anni	67,9 anni
ANNI PENSIONAMENTO	2021+ finestra quota 100	2027 vecchiaia o anticipata*
MONTANTE	AL 2021 760.000	AL 2027 865.000
STIPA COEFFICIENTE	2021 4,5086%	2027 4,8529%
PENSIONE LORDA ANNUA	34.265 euro	41.978 euro
PENSIONE LORDA MENSILE	2.636 euro	3.229 euro
PERCENTUALE DI PENSIONE IN PIÙ RISPETTO A GIOVANNI		+22,5%
PENSIONE ANNUA CUMULATA PER 5 ANNI	171.327 euro	303.030 euro
POSSIBILITÀ DI CUMULO CON LAVORO	NO fino al 2027 (fino a 5.000 annui)	SÌ anche 2° lavoro

*Pensionamento anticipato con 42 anni e 10 mesi di contributi

PREVIDENZA

Inps, il fondo Tfr in gestione è a un passo dal disavanzo

Allo Stato 36,3 miliardi. Ai 3,3 milioni di iscritti rendimenti mediocri

Mentre il presidente dell'Inps, Pasquale Tridico, e la ministra del Lavoro, Nunzia Catalfo, studiano come istituire un nuovo fondo pubblico di previdenza complementare per i lavoratori più giovani, nel bilancio dell'Istituto un altro fondo comincia a scricchiolare viaggiando spedito verso il disavanzo. Si tratta del fondo costituito nel 2007 in Tesoreria dello Stato e gestito da Inps in cui affluisce il Tfr dei dipendenti impiegati in aziende con più di 50 addetti che al tempo della riforma Damiato (governo Prodi 2006-2008) decisero di non aderire ad alcun fondo pensione per "lasciare il Tfr in azienda".

A fine 2018 erano poco più di 3 milioni e 312 mila i lavoratori che versavano su questo Fondo: 1,8 milioni uomini e poco più di 1,4 milioni donne; età media 44 anni, per un contributo di 231 euro al mese, sempre in media. L'accantonamento annuo è pari al 6,91% della retribuzione utile ai fini del calcolo del Tfr e ogni anno, al fine dicembre, queste risorse sono rivalutate con un tasso composto dell'1,5% più il 75% dell'aumento dell'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati. Come ci ricordano puntualmente le statistiche Covip, quest' rivalutazione è sempre stata inferiore ai rendimenti garantiti dai fondi pensione negoziali, aperti o Pip, sia in media d'anno sia in termini cumulati.

In dodici anni questi lavoratori che avevano deciso di "lasciare il Tfr in azienda" hanno in realtà versato sul Fondo dello Stato 36,3 miliardi di euro, in termini cumulati. Risorse che sono state di volta in volta utilizzate per tan-

Il fondo per il Tfr

Fondo di tesoreria gestito dall'Inps, in milioni di euro

	ENTRATE	PRESTAZIONI	DIFFERENZA
2007	5.384	-263	5.121
2008	5.697	-1.014	4.683
2009	5.853	-1.213	4.339
2010	5.380	-1.606	3.773
2011	5.805	-2.101	3.704
2012	6.057	-2.412	3.645
2013	5.510	-2.585	2.925
2014	5.632	-2.940	2.692
2015	5.791	-3.494	2.298
2016	5.977	-3.486	2.491
2017	5.848	-4.047	1.800
2018	5.895	-4.433	1.462
Totale	68.528	-29.595	38.933

stato liquidato da Inps addegnando da questo Fondo e finora la differenza tra entrate e prestazioni ha chiuso in positivo. Finora, perché l'avanzo, superiore ai 5 miliardi nel 2007, è sceso sotto il miliardo e mezzo l'anno scorso, dimezzandosi negli ultimi cinque anni. Se la dinamica non cambierà tra qualche anno il Fondo sarà in rosso.

Come in tutte le gestioni Inps caratterizzate da uno squilibrio tra contributi versati e prestazioni erogate, quando si arriverà allo squilibrio la differenza che la

LE OPZIONI PER IL TFR

Su un fondo o in azienda
I lavoratori dipendenti possono decidere se aderire a una forma complementare (fondi pensione negoziali, aperti o Pip) o lasciare il Tfr maturando in azienda. Nel secondo caso le quote finiscono sul Fondo di Tesoreria gestito dall'Inps per chi è impiegato in un'impresa con più di 50 addetti. Per le società minori le quote restano nel bilancio dell'azienda

metterà lo Stato con nuovi trasferimenti, restituendo con il passare degli anni il capitale che si era accumulato nella fase di maturazione del Fondo.

Che cosa si può imparare da questa storia? Primo, che il Tfr di questi lavoratori di medio-grandi aziende non ha garantito liquidità alle medesime ma allo Stato. In cambio di una rivalutazione del capitale al solo delle medie di mercato. Secondo, che una gestione e ripartizione ha tempi non necessariamente lunghi di maturazione e se il mercato del lavoro si restringe il capolinea può arrivare prima del previsto. E chi paga, come detto, è lo Stato, tramite le tasse versate dalle generazioni correnti.

Sul nuovo fondo pubblico complementare per i giovani nulla si sa al momento. Per vedere le sue prestazioni future bisognerà aspettare anni, mentre sono giunta a maturazione i fondi negoziali nati con la riforma di una ventina di anni fa, e ora cominciano a pagare le loro prestazioni integrative. La solidità di questi ultimi fa venire qualche dubbio che un gestore pubblico sappia fare altrettanto bene.

-D.Col.

»» Ogni grande successo è stato piccolo.

Per far diventare grande la tua azienda candidati su qvcnext.it

QVC NEXT

Digitale terrestre e tivùsat canale 32 | tivùsat HD canale 132 | Sky e Sky HD canale 475 | www.qvc.it

Venti di recessione in Europa e Usa Borse in picchiata

I nuovi timori. La sfilata di dati economici negativi da entrambe le sponde dell'Atlantico, i nuovi possibili dazi Usa verso l'Europa, le tensioni Usa-Cina: numerosi i focolai che pesano sui mercati

Vito Lops

Sono troppe (e contemporanee) le notizie cattive che i mercati finanziari hanno dovuto digerire nelle ultime 24 ore. E questo spiega perché ieri, in una costante progressione al ribasso, i listini mondiali hanno archiviato una seduta pesante. Le Borse europee hanno perso in media (Indice Eurostox 50) il 2,5%. Peggio ha fatto Piazza Affari con il Ftse Mib arretrato del 2,87%. Molto male nel corso della seduta anche Wall Street con i principali indici in rosso di circa due punti percentuali. In questo contesto di rinnovata apprensione per il rischio, l'oro (bene rifugio per eccellenza) è salito dell'1,5% superando nuovamente la soglia dei 1.500 dollari. E il Vix, l'indice che misura la volatilità a Wall Street, è balzato del 10% arrivando a 20 punti, sempre più lontano dalla «zona di comfort in area 10-12 punti».

Il mix di notizie negative è partito dall'Europa in mattina per proseguire nel pomeriggio con altre due fredde arrivate dagli Stati Uniti. Va detto che l'umore degli investitori era già pessimo dopo che martedì l'indice manifatturiero degli Usa a settembre è scivolato ai minimi degli ultimi 10 anni, anch'esso sotto la soglia dei 50 punti (che delimita l'espansione dalla contrazione economica). Ieri poi dalla Germania - dove l'indice analogo è profondato a 41 punti, il livello più basso degli ultimi 123 mesi - cinque rilevanti istituti di ricerca economica hanno rivisto al ribasso le stime sul Pil nel 2020 a +1,1%, dal +1,8% in aprile. Le previsioni del consensus degli analisti sono ancora più fosche (+0,9%). Nonostante questo ieri è stato acquistato il bund (bene rifugio) e questo ha spinto

un allargamento dello spread con il Btp che intraday è tornato in area 150 punti per chiudere a 144 (+3 punti base).

A questo punto un altro dato significativo per capire come sta andando l'economia tedesca, il cui Pil nel secondo trimestre è arretrato e sta quindi andando verso la recessione tecnica, arriverà domani quando saranno resi noti i nuovi dati sulle immatricolazioni di auto, settore nevralgico per il Paese.

Nel pomeriggio le notizie negative non hanno perso il passo. A partire dalla «sentenza» della Wto che ha dato l'ok a dazi Usa per 7,5 miliardi su merci europee. A questa brutta notizia si è aggiunto poi il dato sul lavoro negli Usa. A settembre le aziende private hanno creato 135 mila nuovi posti di lavoro, un dato inferiore rispetto al consensus che si aspettava 140 mila, e nettamente più basso rispetto al dato di agosto (195 mila).

Questi numeri hanno indebolito il biglietto verde. L'euro - che nei giorni scorsi aveva toccato il

PAROLA CHIAVE

Vix

L'indice della paura

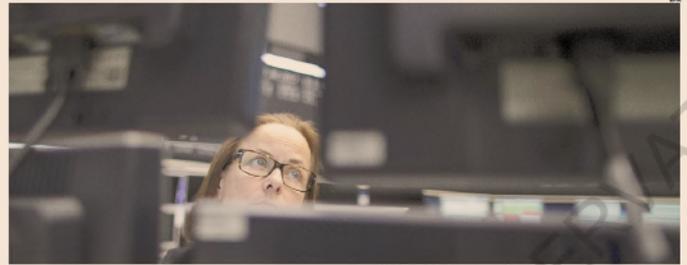
L'indice Vix misura la volatilità della Borsa di New York. Per questo è chiamato, in gergo, l'indice della paura, perché quando sale mostra solitamente nervosismo sui mercati. È calcolato facendo la media ponderata della volatilità prezzata dalle opzioni dell'S&P 500. Negli ultimi anni il Vix è stato molto basso, ma in certi momenti alcuni suoi balzi hanno causato la caduta di Wall Street (febbraio 2018)

minimo da 29 mesi scendendo sotto quota 1,09 dollari proprio in scia ai pessimi dati Pmi tedeschi - ieri si è rialzato a 1,095. Segnale che i mercati sono adesso ancor più preoccupati per la tenuta degli Usa, che con il loro enorme deficit commerciale, sostengono gran parte dell'economia mondiale. Se dovessero andare in recessione nei prossimi 12 mesi - le probabilità stimate da un indice di Bloomberg sono salite dal 10% di gennaio al 35% - ci sarebbe un effetto domino sulle altre grandi economie del pianeta.

L'attenzione si sposta ora sui nuovi dati sul lavoro in uscita domani, quando interverranno anche alcuni membri della Fed. Da questi gli investitori sperano di ottenere eventuali indicazioni sulle possibili misure della banca centrale americana a sostegno dell'economia. Sta crescendo il numero degli addetti ai lavori che si aspetta che la Federal Reserve annunci manovre ancora più espansive rispetto al doppio taglio dei tassi finora attuato (luglio-settembre). Gli investitori vorrebbero il lancio di un nuovo quantitative easing, in scia a quanto annunciato dalla Banca centrale europea che difatti dal 1 novembre riprenderà gli acquisti di titoli al ritmo di 20 miliardi di euro al mese.

L'altro grande market mover arriverà la prossima settimana quando è atteso un nuovo incontro tra Usa e Cina sul tema dazi. Le tensioni commerciali sono partite ad aprile 2018. Proprio un accordo - che in ogni caso sarebbe clamorosamente considerata la distanza che attualmente divide le parti - potrebbe far tornare il sereno sui mercati. In questo momento tornati sul tasto risk-off.

Alta tensione. Sul mercati pesano i venti di recessione in Europa e Stati Uniti, ma anche i timori per la contesa commerciale tra Usa e Cina



Le borse

Variazione % di ieri e da inizio anno



La prima pagina del Sole 24 Ore di ieri. Si moltiplicano i segnali di difficoltà dell'economia statunitense



IL LISTINO USA

Wall Street è l'epicentro, nodi economici al pettine

In ribasso i titoli big tech, acquisti sui titoli di Stato. Rendimenti in forte calo

Riccardo Barlaam
Dal nostro corrispondente NEW YORK

Ondata di vendite a Wall Street. Gli investitori temono i venti di recessione in arrivo negli Stati Uniti nell'ultimo trimestre. L'indice Dow Jones in poche ore ha perso più di 500 punti, al di sotto delle medie dei movimenti giornalieri a 50 e a 100 giorni, due livelli tecnici monitorati dai trader. In chiusura l'indice Dow perdé circa il 2%. In forte calo anche l'S&P 500, con tutti gli 11 settori economici negativi, cinque con perdite vicine al 2%. Sulla stessa onda l'indice dei titoli tecnologici è sceso al ribasso dalle big tech. A partire da Facebook, dopo le indiscrezioni sulle defezioni delle società finanziarie dalla criptovaluta Libra. Eppoi Amazon, Apple e Alphabet-Google. Microsoft, più pesante, in calo quasi del 2%. Debole il petrolio. A pesare sul prezzo del greggio sono sempre i timori per la domanda causati dal probabile rallentamento della crescita globale. I prezzi dell'oro invece sono saliti. Salgono pure i prezzi dei titoli di stato americani con gli investitori che abbandonano i mercati azionari

in favore dei cosiddetti beni rifugio. Il T-bond a dieci anni ha visto rendimenti - che si muovono inversamente ai prezzi - scendere fino all'1,57% dall'1,635%, mentre i rendimenti dei titoli di stato a tre mesi sono in ribasso all'1,808% dall'1,826% del giorno prima.

Gli investitori temono gli effetti della trade war contro la Cina, che ora presenta il conto alla Corporate America: come è noto l'indice manifatturiero Iam, che misura gli ordini dei direttori acquisti delle aziende Usa, a settembre è crollato

LA NUOVA TEGOLA

7,5 miliardi \$

I possibili dazi Usa all'Europa
Tra i tanti focolai di preoccupazione che pesano sui mercati, ieri se n'è aggiunto uno ulteriore: dopo la decisione della Wto di dare ragione agli Usa sulla contesa legata ad Airbus e Boeing, gli Stati Uniti possono imporre dazi a beni europei per un ammontare di 7,5 miliardi di dollari. La notizia ieri, in un clima già decisamente negativo sui mercati preoccupati per il rallentamento economico, ha aggiunto pressioni ai listini. Resta l'attesa per il vertice Usa-Cina sul conflitto commerciale

a 47,8: il livello più basso dai tempi della crisi subprime dieci anni fa. Venerdì sono attesi i dati sull'occupazione e si prevedono ulteriori brutte notizie per la prima economia mondiale. L'anticipo della frenata del lavoro è arrivato ieri dal report sulle assunzioni nelle aziende private, più debole del previsto.

A questo quadro problematico si aggiungono i 7,5 miliardi di dollari di dazi contro i prodotti europei decisi ieri dalla Wto per la querelle degli aiuti di stato Boeing-Airbus, con i timori ora di una guerra commerciale che si allarga anche all'Europa. E, ultimo ma non ultimo, il procedimento di messa in stato di accusa del presidente Trump per l'Ucraina, con il rischio concreto di una paralisi delle attività dell'amministrazione nei prossimi mesi per seguire la difesa del presidente e tutte le polemiche conseguenti. A tutto ciò si sono poi aggiunte le tensioni geopolitiche, dopo che la Corea del Nord ha lanciato un altro missile balistico in mare, e per le persistenti incertezze sulla Brexit.

Tutti fattori di incertezza che non aiutano certo le decisioni di investimento sui mercati finanziari e le prospettive di crescita economica. La prossima settimana a Washington, infine, dovrebbero riprendere i negoziati ad alto livello tra le delegazioni di Cina e Stati Uniti sulla guerra commerciale.



Passion for Italian Elegance

#BoggiMilano
shop at boggi.com

Norme & Tributi

Doppio limite per l'abbonamento bus

DICHIARAZIONI

Il tetto di 250 euro va rispettato sia per il singolo che per i familiari a carico

Rileva il momento della spesa, non la validità del titolo di viaggio

Stefano Stracchi

Documentazione completa, data di sostenimento della spesa, verifica del rispetto del limite di 250 euro complessivo e per ciascun abbonato familiare a carico del contribuente. Questi i controlli da effettuare per ottenere lo sconto fiscale sugli abbonamenti al servizio di trasporto pubblico, una delle novità contenute nella dichiarazione dei redditi 2019 che può essere ancora corrente, in caso di necessità.

Beneficiari

Innanzitutto è necessario distinguere tra i beneficiari della detrazione d'imposta e gli utilizzatori del servizio di trasporto. Tra i primi vi sono le persone fisiche con l'ipotesi ordinaria lorda e quindi potenzialmente i lavoratori dipendenti, i collaboratori, gli imprenditori, i professionisti eccetera. La detrazione spetta a patto che vi sia capienza e che il costo per l'acquisto degli abbonamenti non sia deducibile nella determinazione dei singoli redditi che concorrono a formare quello complessivo. Ad esempio non possono essere detratte le spese sostenute dal contribuente professionista o titolare di ditta individuale se le stesse risultano essere inerenti e deducibili dai rispettivi redditi di lavoro autonomo o d'impresa.

Tra gli utilizzatori del servizio di trasporto rientrano il contribuente e i suoi familiari - con un rapporto di parentela ricompreso tra quelli individuati dall'articolo 12 del Testo unico delle imposte sui redditi

(ad esempio, figli, genitori, nonni) - che risultino fiscalmente a carico, ossia con un reddito complessivo annuo non superiore a 2.840,51 euro, al lordo degli oneri deducibili e, se diversi dal coniuge e dai figli, anche conviventi con il contribuente o che da questi ricevono assegni alimentari non risultanti da provvedimenti dell'autorità giudiziaria. Per i figli con età non superiore a 24 anni il limite è incrementato a 4 mila euro dal 1° gennaio prossimo (articolo 3, commi 252 e 253, della legge 205/2017).

Calcoli

L'articolo 15, comma 1, lettera i-bis del Tuir prevede che la detrazione del 19% dall'Irpef spetta con riferimento alle spese sostenute per l'acquisto degli abbonamenti al servizio di trasporto pubblico locale, regionale e interregionale per un importo non superiore a 250 euro. Possono che si tratti di abbonamenti agevolabili (si veda il Sole 24 ORE del 13 settembre 2019), se i beneficiari del servizio sono familiari a carico, la detrazione deve essere calcolata tenendo conto sia del limite massimo di spesa ammesso pari a 250 euro, inteso come importo cumulato delle spese sostenute dal contribuente per l'abbonamento proprio e dei familiari a carico, sia come limite ammesso alla detrazione per ogni singolo abbonato (tale doppio limite, anche se non specificato nelle istruzioni per la compilazione del modello 730, è stato esplicitato nella circolare 13/2019 dell'agenzia delle Entrate).

In pratica occorre ridurre la spesa relativa a ciascun abbonato al valore di 250 euro se di importo maggiore e quindi dimezzarla se il familiare è a carico al 50 per cento. Ad esempio, se il costo per il contribuente è stato di 100 euro per sé e 300 euro per il figlio a carico al 50%, l'importo totale ammesso è di 225 euro, in quanto ai 100 euro del genitore si aggiunge la metà del 250 euro del figlio, tenuto conto del secondo limite fissato per ogni singolo abbonato.

Adempimenti

La documentazione da raccogliere e conservare può essere rappresentata dal titolo di viaggio, dalle ricevute di pagamento e da altra documentazione attestante il pagamento da cui complessivamente risultino tutte le informazioni essenziali: soggetto utilizzatore, periodo di validità, spesa sostenuta e data di sostenimento. Se quest'ultima è assente, si presume che la stessa coincida con la data di inizio della validità dell'abbonamento.

Secondo quanto affermato durante Telefisco 2019, la documentazione è valida pur non contenendo il nominativo dell'avente diritto, se sia comunque a lui riconducibile in modo univoco, ad esempio tramite un numero identificativo dell'abbonamento. Se il titolo di viaggio è a nome del familiare a carico e il titolo di spesa è a lui intestato oppure non c'è, occorre produrre anche una dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà (o autocertificazione firmata e copia del documento d'identità) con l'indicazione del contribuente che ha sostenuto la spesa.

In caso di genitori con figli a carico, la ricevuta di pagamento può essere intestata al figlio utilizzatore e le spese sono agevolabili nella misura in cui sono state effettivamente sostenute da ogni genitore e indicate nell'autocertificazione, fermi restando i limiti di cui sopra. Se la percentuale di ripartizione è diversa dal 50% deve essere annotata sul documento di spesa. In alternativa vanno bene anche ricevute separate a nome di ciascun genitore.

Le spese ammesse in detrazione si indicano nel modello 730 alla sezione E, oneri e spese, al primo riquadro tra E8, E9, E10 (altre spese), riportando il codice 40 nel relativo spazio. Oppure nel modello redditi persone fisiche ai riquadri da R19 a R21 e codice 40. Vale il principio di cassa e quindi l'agevolazione spetta nel periodo di sostenimento della spesa a prescindere dal periodo di validità dell'abbonamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La bussola per la detrazione

LA CHECK LIST

I documenti per ottenere la detrazione e da cui devono risultare tutte le informazioni essenziali (soggetto utilizzatore, periodo di validità, spesa sostenuta e data di sostenimento; quest'ultima può essere presunta)

TITOLO DI VIAGGIO	INTESTAZIONE DELLA RICEVUTA	AUTO CERTIFICAZIONE
Intestato al contribuente	Non necessaria se il titolo di viaggio contiene tutte le informazioni essenziali: soggetto utilizzatore, periodo di validità, spesa sostenuta e data di sostenimento	NO
Intestato al familiare a carico	Al contribuente Al familiare a carico oppure nessuna ricevuta	NO SI
Non nominativo	Contribuente Familiare a carico	NO SI*

*Nell'autocertificazione, oltre al nome del contribuente che ha sostenuto la spesa, deve essere indicato il nome dell'utilizzatore del servizio di trasporto pubblico.

DALLA SPESA ALLO «SCONTO»

Alcuni esempi di detrazioni spettanti in base all'importo dell'abbonamento, a chi è intestato, al tetto massimo da non superare, e se il familiare è a carico al 50 o al 100 per cento

COSTO ABBONAMENTO		IMPORTO MASSIMO DETRAIBILE PER ABBONATO		TOTALE ONERI DETRAIBILI	
CONTRIBUENTE	FAMILIARE	CONTRIBUENTE	FAMILIARE	CON FAMILIARI	
	1	2	1	AL 50%	AL 100%
0	200	0	200	100	200
0	300	0	250	125	250
100	300	0	250	225	250
0	300	300	0	250	250
0	200	200	0	200	250
0	200	300	0	200	250

IN BREVE



EQUO COMPENSO

Conprofessioni contro il Tar Lazio

Conprofessioni insorge contro la sentenza 11414 del Tar Lazio che ha dichiarato legittimo l'avviso pubblico del ministero dell'Economia con cui si chiedeva la manifestazione di interesse per incarichi di consulenza a titolo gratuito. «Una sentenza che umilia i professionisti, ma soprattutto esautorava il Governo, il Parlamento e le Regioni su principio di civiltà che, ingenuamente, pensavamo acquisito», ha commentato Gaetano Stella, presidente di Conprofessioni.

INCENTIVI

Fabbrica intelligente parte il 12 novembre

Entra nel vivo la nuova edizione dell'intervento agevolativo del Mise per i progetti di ricerca e sviluppo promossi nelle aree Fabbrica intelligente, Agrifood, Scienza della vita e Calcolo ad alte prestazioni. Il ministero ha pubblicato ieri il decreto direttoriale 2 ottobre 2019 che regola le modalità di apertura dello strumento: la proposta progettuale e la scheda tecnica devono essere compilate e presentate in via esclusivamente telematica a partire dal prossimo 12 novembre.

24ORE BUSINESS SCHOOL

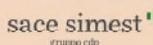
MASTER PART TIME

PMI: GESTIONE & STRATEGIA D'IMPRESA

DAI NUOVI PARADIGMI D'IMPRESA ALLE COMPETENZE PER GUIDARE LA CRESCITA AZIENDALE

ROMA, 25 OTTOBRE 2019
8 WEEKEND

IN COLLABORAZIONE CON:



CON IL CONTRIBUTO DI:

ASSOIMPRESA

Acquisire le competenze manageriali necessarie per gestire correttamente un'impresa e guidare la crescita aziendale in un contesto sempre più competitivo.

IN EVIDENZA

- Sviluppare capacità manageriali di leadership e gestione dei collaboratori
- Acquisire competenze per il governo economico d'impresa: economics, bilancio, budget e reporting
- Impostare una pianificazione strategica: business plan e piano industriale
- Mettere in pratica strategie di marketing, comunicazione, sales e internazionalizzazione
- Approfondire le peculiarità delle imprese di famiglia e del passaggio generazionale

Disegna il tuo futuro

SCOPRI TUTTA L'OFFERTA: 24orebs.com



Nel numero in uscita:

CITTÀ D'ARTE, TERRA & VITA

Lo speciale monografico per saperne di più su università, agricoltura e innovazione.

Scenari

LUNEDÌ 7 OTTOBRE

Il Sole
in edicola con
24 ORE



Norme & Tributi

La Pa paga formazione e Albo ai professionisti in esclusiva

GIURISPRUDENZA

Principio riconosciuto da diverse sentenze e dal Tu degli appalti

Escluse però le professioni che non prevedono l'obbligatorietà di iscrizione

Guido Saporito

La pubblica amministrazione paga il costo di iscrizione all'albo professionale se il proprio dipendente esercita con obbligo di esclusiva. Il principio, posto dalla sentenza 116 del tribunale di Portofino del 6 settembre 2019 (si veda il Sole 24 Ore del 21 settembre), è stato espresso con riferimento ad alcuni infermieri professionali, dipendenti con vincolo di esclusività da una Asl: la stessa logica, tuttavia, riguarda ampie categorie (ingegneri, architetti, agronomi, avvocati), giungendo fino al limite dei professionisti

che appartengono ad associazioni professionali "non collegiate", disciplinate dalla legge 4/2013.

Il tema è stato da tempo affrontato dagli avvocati dell'Inps e dell'Inail, che hanno ribaltato sugli enti appartenenza i costi di iscrizione all'Albo (Cassazione 7776/2015 e 3948/2007); stesso obbligo gravava sui Comuni che abbiano un avvocato interno (Consiglio di Stato, parere 1081/2011). Un principio identico riguarda la progettazione di opere pubbliche che avvenga a cura delle amministrazioni aggiudicatrici: in tal caso, il dipendente che abbia un rapporto esclusivo con la Pa, può chiedere di restare indenne dalle quote di iscrizione all'Albo o collegio. Ciò in coerenza con l'articolo 24, comma 4, del Dlgs 501/2016 (testo unico appalti), il quale pone a carico delle stazioni appaltanti le polizze assicurative per la copertura dei rischi di natura professionale dei dipendenti incaricati della progettazione.

Ragionamento analogo può applicarsi ai corsi di formazione obbligatori: se il dipendente non si può giovare delle capacità affinate in tali

QUOTIDIANO

DEL LAVORO



CONTRATTI A TERMINE

Settore radiotelevisivo, stagionalità per contratto

I contratti collettivi nazionali, territoriali o aziendali stipulati dai sindacati comparativamente più rappresentativi sul piano nazionale e i contratti collettivi aziendali stipulati dalle Irs/Ira possono individuare ulteriori ipotesi di attività stagionali nel settore radiotelevisivo rispetto a quelle indicate dal Dpr 1525/1963.

— Antonio Carlo Scacco
Il testo integrale dell'articolo su quotidianolavoro.ilsol24ore.com

corsi, a causa di un vincolo di esclusività che la lega al datore di lavoro pubblico, i costi della formazione obbligatoria sono a carico della Pa.

L'accoglienza della spesa non riguarda gli eventuali oneri che il dipendente in regime di esclusività affronta per accedere a nuove professioni, quali quella di responsabile della protezione dati (Rdp). Tale professione, infatti, non è tra quelle "collegate", ma è solo auto organizzata a norma della legge 4/2013 di conseguenza, non si può ribaltare sul soggetto pubblico il costo di adesione all'associazione stessa, perché la relativa iscrizione non è indispensabile all'esercizio della professione. La legge 4/2013, nell'ampiarle le categorie professionali, escluse che dal nuovo regime delle professioni possono derivare nuovi o maggiori oneri a carico del bilancio dello Stato. Quindi, l'iscrizione a un organismo di categoria libero o volontario, che non sia indispensabile per svolgere la prestazione lavorativa, resta a carico del dipendente.

Il testo integrale dell'articolo su quotidianolavoro.ilsol24ore.com

GIULAVORISTI

IL LAVORO INCERTO PER TEMPI E LUOGHI

di Aldo Bottini

tempi e luoghi di lavoro non sono più quelli di una volta. Ed è ignoto il nuovo punto di equilibrio che prima o poi sarà raggiunto. Soprattutto non se ne conosce il luogo, che potrebbe anche essere molto lontano non soltanto da quello di consumo, ma perfino da quello di produzione. Temi da anni al centro di analisi economiche, finanziarie, sociali, politiche, filosofiche. E anche giuridiche, ovviamente.

Da uno specialissimo punto di osservazione se ne occupano anche gli avvocati giuslavoristi italiani, con la loro omologa associazione (Agj). Una piccola pattuglia - poco più di 2 mila professionisti, neppure l'1% dei 240 mila iscritti agli ordini forensi - che assiste imprese, lavoratori e manager nella gestione quotidiana delle risorse umane, nei progetti di sviluppo e di welfare, come pure nelle operazioni di acquisizione e ristrutturazione, nelle vertenze e nelle trattative sindacali, nei tavoli di crisi e di contrattazione. Quando è proprio inevitabile, affianca gli uni e gli altri nel conciliabolo.

Insomma, i giuslavoristi spero-

mentano ogni risvolto delle innovazioni tecnologiche e produttive, nelle aziende e nei propri studi, e conoscono l'impatto sui lavoratori, famiglie, e imprese. E, in 700, ne discutono nel Palazzo della Gran Guardia davanti all'Arena di Verona. E una comunità pluralista, per il diverso orientamento professionale e ideale nella scelta delle persone o delle imprese da assistere: il contrasto nella valutazione dei medesimi fenomeni, dal ridersi agli smartworker, emergerà fin dalle due relazioni scientifiche, affidate ad avvocati e professori ordinari di Diritto del lavoro (Magnani a Parla, Lecce a Bari).

Non sarà solo un confronto, anche vivace, tra giuristi e fra italiani. Ad avvocati, professori e magistrati di appello, ingegneri e imprenditori (Bastini), manager (Charpentier di Uber e Galabro) sindacalisti (Bertoglio), Tania Scacchetti e Meyer-Lee), ingegneri dell'innovazione (Corso e Mascardi) e filosofi dell'informazione (Fiorelli), ed esperti della Banca Mondiale, dell'Uil, dell'Oce e della confederazione sindacale europea, che nel

loro rapporti hanno esplorato "il futuro del lavoro".

Agli ha voluto aggiungere due impegni editoriali e culturali straordinari: ha promosso l'edizione italiana ("L'Avvocato di domani", Querin Nord) di un bestseller internazionale sul futuro della professione forense; Tomorrow's Lawyers di Richard Susskind, che parteciperà in video collegamento da Oxford e molto farà discutere; e ha curato la raccolta di interventi del Presidente Mattarella in materia di lavoro: il lavoro del Presidente. 2015-2019, con un saggio introduttivo (De Luca/Tamajo) che coglie le linee di fondo del pensiero presidenziale, teso a coniugare dignità del lavoro e promozione della ricerca e dell'innovazione. Forse il lavoro non ha più un luogo che lo identifichi, ma esiste certamente un luogo dove l'esercizio della concorrenza e la tutela dei diritti possono realizzarsi: l'Europa, chiamata a realizzare, nella rinnovata composizione delle sue istituzioni, il Pilastro europeo dei diritti sociali.

Presidenza di Agj - Avvocati giuslavoristi italiani
© RIPUBBLICA ROMANA



LE SFIDE DEL FUTURO PER IL RETAIL

Secondo PriceWaterhouseCoopers un nuovo indicatore per valutare il successo di una impresa retail dovrebbe essere il ROX, cioè il "Return on Experience", da affiancare al ROI ("Return on Investment"). Ma come si misura? In pratica viene valutata l'efficacia di un'impresa nell'ottenere risultati commerciali dagli investimenti correlati alle modalità con le quali i consumatori interagiscono con il proprio brand. Il colosso della consulenza indica anche le sei attività per incrementare il proprio ROX: fondere la customer experience con la employee experience, costruire una comunità di dipendenti e clienti basata sui valori condivisi, trovare i "momenti magici" nella customer journey (ossia quel percorso di relazione tra il consumatore, il brand e i suoi prodotti), capire i consumatori sulla base dei loro comportamenti, trattare i dati dei clienti con rispetto e fornire valore tangibile in cambio, aiutare il cliente a "vincere" nel suo viaggio, ossia secondo le proprie personali aspettative quando si avvicina all'acquisto.

Per aiutare a vincere le sfide del futuro, Brother è accanto alle imprese del retail con Pagina+, il servizio di stampa gestita che permette di ottimizzare, monitorare e gestire efficacemente ed efficientemente le risorse printing in azienda e nei punti vendita. La soluzione Brother migliora i flussi di lavoro, garantisce la sicurezza dell'ambiente informatico e favorisce l'interazione e la collaborazione tra i dipendenti. I servizi di scansione e archiviazione Brother, inoltre, offrono la migliore soluzione per la gestione dei documenti e degli archivi elettronici, facilitando il passaggio dai tradizionali processi cartacei a flussi di lavoro digitali che migliorano l'accesso e la condivisione delle informazioni. Brother offre anche servizi evoluti per i bisogni di ottimizzazione di processo: è il caso, ad esempio, del reprinting, che diventa facile e veloce grazie alla gamma di stampanti portatili serie R1. Integrando la stampante portatile ai sistemi gestionali aziendali, ogni punto vendita potrà effettuare le modifiche ai prezzi senza incorrere in errori ed ottimizzando il tempo e i costi dell'attività di reprinting.

www.brother.it/business-solutions/soluzioni-per-retail brother at your side



Contribuzione apprendisti non subordinata al Durc

PREVIDENZA

Per la Corte d'appello di Milano i costi ridotti non sono uno sgravio

Barbara Massara

La contribuzione ridotta per gli apprendisti non si configura come un beneficio contributivo e in quanto tale non è subordinata alla sussistenza del requisito della regolarità contributiva.

È questa in sintesi la motivazione con cui la Corte d'appello di Milano con la sentenza 1075/2019 ha rigettato il ricorso dell'Inps per ottenere la conferma di alcuni avvisi di addebito con cui aveva dichiarato un'azienda, assistita dallo Studio Pepe & associati, decaduta dal regime contributivo agevolato del contratto di apprendistato per mancanza del requisito della regolarità contributiva.

La vicenda giudiziaria ha avuto origine da alcuni avvisi di addebito emessi dall'Istituto, successivamente a delle note di rettifica

dei modelli DM 10, per revocare in base all'articolo 1, comma 1175 della legge 296/2006 «i benefici contributivi» dell'apprendistato, in ragione dell'irregolarità contributiva riscontrata, sanata dall'azienda oltre il termine di 15 giorni dalla notifica del cosiddetto invito a regolarizzare.

La società interessata aveva presentato ricorso al tribunale di Milano, invocando da un lato la mancanza della prova della ricezione dell'invito a regolarizzare, e dall'altro, nel merito, l'inapplicabilità dell'articolo 1, comma 1175, della legge 296/2006, in quanto il regime contributivo dell'apprendistato non si configura come uno sgravio, bensì come un regime ordinariamente applicato a una categoria di lavoratori (gli apprendisti).

Mentre il giudizio di primo grado si era concentrato sulla questione preliminare della prova dell'avvenuta ricezione dell'invito, la Corte d'appello, dopo avere accolto dall'Inps l'ulteriore prova dell'attestazione dell'avvenuta consegna della pec, ha rigettato nel merito il ricorso dell'Istituto in quanto essendo l'apprendistato un contratto

speciale dotato di un proprio speciale regime contributivo, non si configura come un beneficio contributivo sottoposto alla condizione della regolarità contributiva.

I giudici di secondo grado hanno concluso per la non applicabilità al contratto di apprendistato dell'articolo 1 comma 1175 della legge n. 296/2006, richiamando l'interpretazione fornita dal ministero del Lavoro con la circolare n. 5/2008 e con la nota n. 1677/2016, recepita dall'Inps nella circolare n. 51/2018 e richiamata dalla Cassazione nella sentenza n. 6428/2018.

Secondo il parere del Lavoro poiché l'agevolazione rappresenta una deroga al regime ordinario contributivo con applicazione di un'aliquota ridotta, non si configura come tale il caso di un regime contributivo previsto come regola per un determinato settore o categoria di lavoratori, tra i quali vengono espressamente citati gli apprendisti, con conseguente inapplicabilità della condizione preliminare della regolarità contributiva.

Il testo integrale dell'articolo su [www.quotidianolavoro.ilsol24ore.com](http://quotidianolavoro.ilsol24ore.com)

Nei lavori in quota prevalenti le protezioni collettive

INTERPELLO SICUREZZA

Il datore di lavoro deve scegliere le misure più aderenti al rischio

Luigi Calzava

In materia di sicurezza sul lavoro la disposizione di legge a carattere speciale prevale rispetto a quella a carattere generale.

In sintesi tale il concetto espresso dal ministero del Lavoro e delle Politiche sociali con l'interpello 6 del 1° ottobre in risposta a un quesito formulato dall'organismo sindacale del Tordc e coordinato dalla sicurezza in merito al contenuto degli articoli 148 e 111 del Dlgs 81/2008 (Testo unico sulla salute e sicurezza sui luoghi di lavoro), in apparente contrasto tra di loro.

Nel lavoro speciale riguardanti interventi sul lucernario, tetti, coperture e simili, l'articolo 148 del Testo unico, prescrive infatti che nel caso sia dubbia la resistenza di tali strutture, devono essere adottati necessari apprestamenti atti a garantire

l'incolumità delle persone addette, disponendo, a seconda dei casi, tavolo sopra le ordinate, sottoposti e facendo uso di idonei dispositivi di protezione individuale anticaduta.

L'articolo 111 del Testo unico stabilisce, invece, che nei lavori in quota (con rischio di caduta da una quota posta ad altezza superiore a due metri rispetto al piano stabile) il datore di lavoro, nello scegliere le misure più idonee a garantire e mantenere condizioni di lavoro sicure, deve tenere conto, tra l'altro, del criterio secondo cui le misure di protezione collettive sono prioritarie rispetto a quelle di protezione individuale.

L'argomento, affrontato dalla Commissione tecnica istituita in base all'articolo 12 del Testo unico presso il ministero del Lavoro, è di particolare importanza in questo delicato periodo in cui viene rilevato un significativo aumento degli infortuni mortali e si riferisce proprio agli infortuni determinati da una caduta accidentale dall'alto.

Le norme richiamate dall'interpello, secondo la Commissione, non sono dunque in contrasto tra loro e non è invece che essendo quella del citato articolo 148 di ca-

attere speciale, in quanto si riferisce ad una attività puntualmente individuata e quindi più aderente al rischio specifico ad essa connesso, prevale certamente sulla misura di protezione collettiva riferita a possibilità di rischio di caduta dall'alto derivanti da una «generale» attività svolta in quota, lasciando poi al datore di lavoro di «scegliere le attrezzature di lavoro più idonee a garantire e mantenere condizioni di lavoro sicure e conformi alla natura del lavoro da eseguire».

Fermo restando quanto sancito dall'articolo 15 del Testo unico, secondo cui nelle misure generali di tutela occorre considerare la priorità delle misure di protezione collettiva rispetto alle misure di protezione individuale, dalla nota ministeriale si può dedurre tuttavia che il richiamato principio di "specialità" nella valutazione del rischio va correttamente interpretato in merito all'uso dei dispositivi di protezione individuale (Dpi), regolamentati dall'articolo 75 del Testo unico, da impiegare quando i rischi non possono essere evitati o sufficientemente ridotti da mezzi di protezione collettiva.

© RIPUBBLICA ROMANA

Sblocco o definanziamento: ai raggi X 8mila progetti

Infrastrutture. Il sottosegretario a Palazzo Chigi Turco sta finendo la fase iniziale di monitoraggio: prossima settimana dossier sul tavolo del premier, poi un Cdm. «Di 2.600 lo Stato non ha notizie»

Giorgio Santilli
ROMA

Ottomila progetti infrastrutturali passati ai raggi X «e di 2.600 di questi il governo non ha nessuna notizia sullo stato di attuazione», Mario Turco, senatore M5S e professore di Economia aziendale all'Università del Salento, ora sottosegretario alla presidenza del Consiglio con la delega alla programmazione economica e alle infrastrutture per volere diretto del premier Giuseppe Conte, tocca con mano l'arretratezza italiana in materia di infrastrutture: risorse ferme, progetti bloccati, burocrazia infinita, progetti incerti, mancanza di informazioni in molti casi. Ha avviato, su mandato del premier e in coordinamento con il sottosegretario Riccardo Fracaro, un lavoro straordinario e preventivo di monitoraggio che punta proprio a superare questo disastro informativo prima ancora che operativo. «La prima fase del mio lavoro - dice Turco - sarà completata la prossima settimana e il fascicolo sarà sul tavolo del presidente del Consiglio che considera una priorità assoluta dell'azione di governo sbloccare gli investimenti fermi e far partire i nuovi». Palazzo Chigi ha ripreso in mano il coordinamento sul tema degli investimenti e delle infrastrutture, avvalendosi anche della cabina di regia politica (coordinata da Fracaro) e la struttura di missione di esperti Irvitalia (coordinata da Turco) volute nel precedente governo dallo stesso Conte. «Oggi abbiamo questi due strumenti nuovi per smuovere situazioni ferme ma anche altri strumenti messi a disposizione dal decreto legge sblocca can-

tieri - dice Turco - per monitorare, spingere, riavviare le opere. Lo sblocca cantieri ci dà per esempio la possibilità di inviare dei tecnici di Irvitalia in aiuto degli enti locali per rimuovere ostacoli che frenano o fermano le opere. Sarà possibile anche uno scambio di esperienze e risorse fra regioni più virtuose e meno virtuose. In questo modo noi sosteniamo lo sforzo degli enti in difficoltà con i singoli progetti e diamo loro due, tre, quattro mesi per trovare una soluzione e ripartire. Dopo di che, qualora questo non dovesse avvenire, governo decide».

Ecco svelato il secondo obiettivo del governo dopo aver monitorato e capito qual è la fotografia sul campo: sbloccare o definanziare. Il bilvio o, se si preferisce, l'ultimatum davanti al quale si troveranno centinaia e forse migliaia di progetti. «C'è una politica di riprogrammazione - dice Turco - che il presidente Conte sta valutando, lo penso sia assurdo

IL SOTTOSEGRETARIO



MARIO TURCO
Sottosegretario a Palazzo Chigi con delega alla programmazione economica e alle Infrastrutture

L'uomo del monitoraggio
Turco sta svolgendo monitoraggio a tutto campo sugli investimenti. Le sue deleghe gli consentono di coordinare il Dipe, il dipartimento di Palazzo Chigi che istruisce i progetti da portare all'esame del Cipe

che risorse ferme da anni impediscono di fare nuova programmazione sulle priorità che abbiamo scelto. In ogni caso, sia quando dovremo sostenere lo sforzo degli enti locali a rimuovere gli ostacoli sia in caso di definanziamento e destinazione delle risorse ad altri progetti, daremo priorità assoluta ai progetti verdi che danno una spinta all'economia sostenibile». E qui c'è il terzo obiettivo del lavoro di Turco: tutti i progetti saranno classificati e divisi in «verdi» e «non verdi». Priorità sempre al primo: «È la cifra di questo governo», conferma Turco.

Finito il monitoraggio - che si tradurrà anche in una classifica di enti più o meno capaci - la parola passerà a Conte che dovrebbe dedicare un intero Consiglio dei ministri al tema: per spiegare a tutti i ministri che sul rilancio degli investimenti pubblici e infrastrutturali il governo vuole operare. Il premier dovrebbe anche annunciare un confronto costante, almeno una volta al mese, per fare il punto sui progetti dei singoli ministri e su cosa ciascuno ha fatto nel mese trascorso. Una sorta di competizione sotto lo stretto controllo del premier e dei suoi collaboratori a Palazzo Chigi.

La prima fase di programmazione riguarderà il piano Sud. «Ora è la priorità - dice Turco - perché non possiamo perdere i finanziamenti 2014-2020 e perché siamo convinti che se non parte il Sud non decolla neanche il Nord: con le difficoltà crescenti nello scenario internazionale, abbiamo bisogno di rafforzare la domanda interna e l'unica via per farlo in modo significativo è rimettere in moto il Sud».



Focus della banca pubblica su credito, equity, garanzie e gestione delle agevolazioni con attenzione ai settori innovativi

IL DISEGNO DI LEGGE

Investimenti, al Mise parte il piano per la Banca pubblica

Si utilizzerà come veicolo Mcc-Banca Mezzogiorno: credito, equity e agevolazioni

Carolina Fortina
ROMA

Dal marzo del 2019 disegni di legge collegati alla manovra verrà fuori, come prioritaria, la carta della banca degli investimenti pubblici. Il del in questione a quanto risulta al Sole 24 Ore sarà curato in prima battuta dal ministero dello Sviluppo economico guidato da Stefano Patuani. Il lavoro è già iniziato sottraendo anche se occorreranno ancora alcune settimane per entrare nei dettagli. Per ora, secondo alcune indiscrezioni, si parte da un veicolo già esistente con la Banca del Mezzogiorno-Mediocredito Centrale, controllata da Irvitalia. L'idea è intensificare l'attività per finanziare alle piccole e medie imprese, estendendo anche il raggio di azione territoriale. Il istituto dovrebbe agire in modo sinergico con la Cassa di Depositi e Prestiti e con la stessa Irvitalia. In questo modo il dossier si incrochiere, in pratica unificandosi, con il progetto della banca per il Sud di cui contemporaneamente si sta parlando nell'ambito del Piano per il Mezzogiorno. L'idea di moltiplicare gli organismi potrebbe risultare una svantaggiosa duplicazione. Non a caso, nella sua forma ancora generica, su questo specifico punto il programma di governo M5S-Pd faceva riferimento alla banca pubblica per gli investimenti per centrare contemporaneamente due obiettivi: aiutare «le imprese in tutta Italia» e «dedicarsi a colmare il divario territoriale del nostro Paese».

Il focus della banca pubblica rivisitata sarà su credito, equity e gestione del rischio, garanzie e gestione delle agevolazioni con attenzione sui set-

tori innovativi. Secondo alcuni tecnici, un potente moltiplicatore dei finanziamenti alle pm può essere il Fondo centrale di garanzia. Il Fondo attualmente è gestito, per conto del ministero dello Sviluppo, da un raggruppamento temporaneo di imprese costituito da cinque banche mandatarie proprie Mediocredito Centrale, affiancata da Artigianacassa, Mps, Mediobanca, Credito Italiano, Depobanca.

Per la cronaca, Mediocredito Centrale è nata negli anni '50 come ente pubblico per erogare credito e agevolazioni alle Pmi, poi i passaggi intermedii a Unicredit e Poste fino ad arrivare al 2017, quando la banca viene acquisita dall'agenzia pubblica Irvitalia e la sua missione concentrata sul Mezzogiorno, come istituto di secondo livello a fianco degli istituti di credito tradizionali. Proprio il ruolo di Irvitalia, accanto a quello della Cdp, sarà ripreso in esame nella definizione del progetto. Al Mise, secondo alcune ricostruzioni, si ritiene che per Irvitalia si possa fare un lavoro di potenziamento e miglioramento dell'efficacia nella gestione di alcune agevolazioni e strumenti di politica industriale. L'assemblea di Irvitalia per la nomina del nuovo vertice dopo la scadenza del mandato dell'ad, Domenico Arcuri - è stata più volte rinviata, l'ultima il 30 settembre. Il governo M5S-Pd, alla ricerca di un'intesa complessiva su tutte le nomine pubbliche in sospeso, ha optato ora per un rinvio di due settimane.

Tra gli strumenti gestiti direttamente da Irvitalia, tra l'altro, figurano i contratti di sviluppo per medi e grandi progetti imprenditoriali, prevalentemente destinati al Mezzogiorno. Una misura arrivata pericolosamente a corto di risorse, con numerose domande ormai bloccate. Di qui l'annuncio di un rifinanziamento - da confermare in legge di bilancio - da parte del ministro del Sud Giuseppe Provenzano.

Reddito di cittadinanza, slitta l'effetto sul mercato del lavoro

La NadeF conferma: impatto rinviato al 2020 per i ritardi nelle politiche attive

Giorgio Poglietti
Claudio Tucci

Nessun impatto sul mercato del lavoro dai 704mila beneficiari del reddito di cittadinanza, considerati «occupabili». Le ragioni? Il ritardo nell'avvio delle politiche attive, legate al nuovo strumento di integrazione al reddito decollato ad aprile.

Il primo indizio è contenuto nelle ultime rilevazioni mensili dell'Istat che hanno certificato una riduzione del numero di disoccupati (-87mila tra luglio e agosto), accompagnata da un incremento degli inattivi (+73mila), esattamente il contrario di quanto sarebbe dovuto accadere con il RdC. Lo stesso fenomeno si registra confrontando il trimestre giugno-agosto con quello precedente (marzo-maggio). Mentre l'occupazione è sostanzialmente stabile, complice anche una situazione economica di stagnazione e la nuova disciplina restrittiva del decreto dignità che ha frenato l'occupazione a termine e la somministrazione.

La conferma di questo quadro ora arriva anche dal governo che l'ha messa nero su bianco nella nota di aggiornamento del Def (NadeF), secondo cui «dai dati dell'indagine sulle forze di lavoro non emerge ancora pienamente l'incremento del tasso di partecipazione che sarebbe dovuto scaturire dall'adesione al reddito di cittadinanza (RdC) e dal conseguente patto per il lavoro». In considerazione di ciò «è ragionevole ipotizzare che l'attuazione completa del RdC avvenga con un certo ritardo rispetto alla previsione iniziale», e

vanno corrette le precedenti stime. Nel merito, la NadeF evidenzia come l'incremento del tasso di partecipazione che nel Def era stato attribuito principalmente al primo anno di entrata in vigore del reddito di cittadinanza è «stato ora traslato in parte anche sul 2020, attraverso un moderato incremento del tasso di crescita delle forze lavoro». Secondo i calcoli aggiornati nella nota di accompagnamento al Def, il tasso di disoccupazione aumenterà al 10,2% nel 2020 - anche se l'ultima stima Istat ad agosto è al 9,2% - per poi ridursi gradualmente al 9,5% nel 2022.

L'impennata della disoccupazione era attesa già nel 2019, quando la stessa Commissione europea

Chi ha fatto domanda a marzo potrà integrare i documenti all'Inps entro il 21 ottobre per avere il sussidio a fine mese

nel report sull'Italia di aprile paventava un incremento dal 10,6% del 2018 al 10,9% di quest'anno, anche per effetto del gran numero di persone che si sarebbero dovute recare nei centri per l'impiego alla ricerca di un impiego, supportati da un sussidio monetario che può arrivare per un singolo a 750 euro. Passando così dalla condizione di inattivi a quella di disoccupati.

Tuttavia questa previsione ancora non si è avverata: a sette mesi dall'avvio dei pagamenti del RdC, solo dall'inizio di settembre sono partite le prime chiamate dei centri per l'impiego alla platea di 704mila «occupabili» sugli 843mila nuclei che beneficiano del RdC (pari a 2,2 milioni di persone). A partire da quella data, infatti, l'Anpal ha reso disponibili sulla rete informatica

delle regioni gli elenchi con i nominativi dei soggetti da convocare al Cpi per la stipula del patto per il lavoro. A ciò si aggiunge che da Milano a Palermo si stima che tra il 30% e il 40% dei soggetti convocati non ha risposto alle chiamate e agli inviti provenienti dal Cpi. Anche ipotizzando che una parte abbia delle giustificazioni valide, resta l'elevata percentuale di mancate risposte. Senza trascurare che su un campione molto ristretto di questa platea, una prima indagine compiuta nei mesi scorsi dagli investigatori della Spesa pubblica della Guardia di Finanza ha messo in luce livelli di frode che si attestano tra il 60-70% dei casi sottoposti a controllo.

Intanto c'è una novità che interessa i percettori del reddito e della pensione di cittadinanza che hanno presentato la domanda nel mese di marzo: possono integrare la domanda collegandosi ad un link dell'Inps, per allineare il contenuto delle dichiarazioni già rese alla normativa prevista dopo la conversione in legge del DL 4/2019. La legge di conversione ha previsto un regime transitorio di salvaguardia delle richieste presentate prima della sua entrata in vigore, stabilendo che il beneficio potesse essere erogato per un periodo non superiore a sei mesi anche in assenza della nuova documentazione richiesta. Per garantire la continuità nell'erogazione del sussidio, i nuclei familiari potranno integrare le dichiarazioni di responsabilità presentate in domanda. L'Inps avvisa che solo per le domande aggiornate fino al 21 ottobre sarà possibile l'elaborazione nei tempi utili per la liquidazione della rata di RdC/PdC spettante ad ottobre. Per chi effettuerà l'aggiornamento dopo il 21 ottobre, la prestazione resterà sospesa sino all'acquisizione della dichiarazione.